

Signor Direttore,

ho letto con grande attenzione l'articolo apparso sul suo giornale, a pagina 13, domenica 21 marzo nel quale si raccoglie la riflessione di Paolo Crepet a partire dai vandalismi al Cineplex causati da una "baby gang" .

Crepet parla di effetti della pandemia tra i giovani, della situazione della scuola in DaD e delle sue conseguenze sui nostri figli e infine profetizza un futuro a tinte molto fosche per i giovani e per noi tutti.

Al cuore di questa riflessione Crepet pone un'affermazione che dovrebbe farci fermare tutti, di schianto: "Se ci occupiamo solo dei ragazzi, non abbiamo capito niente. Il problema è a monte, è chi non educa". Non soddisfatto, Crepet rincara la dose solo poco più avanti: " Il problema non sono quei sedici ragazzi, il problema è generazionale. La totale incapacità educativa ha prodotto disastri".

Non possiamo che guardare con estrema attenzione queste affermazioni. Cambiano tanta della narrazione che di questi tempi si è fatta. Pongono domande radicali a genitori, docenti, adulti in genere. E soprattutto spingono a una urgente e necessaria presa di coscienza e assunzione di responsabilità: come possiamo noi adulti riprendere una capacità educativa? Perché a me sembra che Crepet, drammaticamente, indichi una sola via percorribile: se vogliamo veramente accompagnare i giovani attraverso le attuali così difficili condizioni occorre per noi adulti tornare ad educare.

Ci sono stati giovani molto meno fortunati dei nostri. Mio nonno era poco più che un ragazzo quando lasciò la famiglia e venne a combattere in Veneto durante la prima guerra mondiale, rimanendo anche ferito in battaglia. I miei genitori erano bambini quando scoppiò la seconda guerra mondiale e mia madre, che viveva nelle campagne di Urbino, si ricorda la paura e la fame che impose loro la presenza della Linea Gotica. Eppure io sono qui, noi siamo qui perché loro, e tutta la loro generazione ha saputo ricostruire un popolo e una società. Sicuramente avranno avuto intorno a loro adulti capaci di accompagnarli.

Allora vorrei invitare Crepet, e con lui gli adulti che si sentono interpellati, ad aiutarci ad indicare una strada, un lavoro per riguadagnare una presenza educativa di compagnia ai giovani. Credo, inoltre, che una modalità semplice e utile per rigenerare adulti capaci di educare sia incontrare, riconoscere e guardare quelle realtà, quegli ambiti nei quali già vive un'esperienza educativa offerta ai giovani. Riconoscerla è facile: ci si imbatte in una speranza all'opera.

Dott. Stefano Montaccini  
 Rettore Scuole Romano Bruni  
 Padova